

Rivista annuale fondata da Marco Santoro e Maria Gioia Tavoni,
già diretta da Marco Santoro

Direttore

ROSA MARISA BORRACCINI (Università degli Studi di Macerata)

Condirettore

VALENTINA SESTINI (Università degli Studi di Messina)

Consiglio direttivo

ROSA MARISA BORRACCINI (Università degli Studi di Macerata)

GIUSEPPE LIPARI (Università degli Studi di Messina)

CARMELA REALE (Università della Calabria)

VALENTINA SESTINI (Università degli Studi di Messina)

GIANCARLO VOLPATO (Università degli Studi di Verona)

PAOLA ZITO (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli")

Comitato scientifico italiano

MONICA BOCCHETTA (Università degli Studi di Macerata)

ATTILIO MAURO CAPRONI (Università degli Studi di Udine)

ANNA GIULIA CAVAGNA (Università degli Studi di Genova)

GIANFRANCO CRUPI (Sapienza Università di Roma)

FEDERICA FORMIGA (Università degli Studi di Verona)

GIORGIO MONTECCHI (Università degli Studi di Milano "La Statale")

PAOLA PALLOTTINO (Università degli Studi di Macerata)

GIANCARLO PETRELLA (Università degli Studi di Napoli "Federico II")

SAMANTA SEGATORI (Istituto Comprensivo Dante Alighieri, Roma)

VINCENZO TROMBETTA (Università degli Studi di Salerno)

Comitato scientifico internazionale

FRÉDÉRIC BARBIER (École Pratique des Hautes Études, Paris)

PEDRO CÁTEDRA (Universidad de Salamanca)

ROGER CHARTIER (École des hautes études en sciences sociales, Paris)

ROBERT DARNTON (Carl H. Pforzheimer University - University Library, Harvard)

MARISA MIDORI DEAECTO (Universidade de São Paulo)

GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich)

GEORGE LANDOW (Brown University, Providence)

URSULA RAUTENBERG (Friedrich-Alexander University, Erlangen-Nuremberg)

MARIA ANTONIETTA TERZOLI (University of Basel)

GENNARO TOSCANO (Université de Lille 3)

FRANÇOISE WAQUET (Centre national de la recherche scientifique, Paris)

Comitato di redazione

ALFONSO RICCA, ELENA SCRIMA

*

«Paratesto» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

PARATESTO

RIVISTA INTERNAZIONALE

17 · 2020



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXX

ELENA GATTI, *Francesco Platone de' Benedetti. Il principe dei tipografi bolognesi fra corte e Studium (1482-1496)*, prefazione di Daniela Delcorno Branca, postfazione di Edoardo Barbieri, Udine, Forum, 2018 («Libri e biblioteche», 39), 614 p., ill., ISBN 9788832831078.

IL volume di Elena Gatti dedicato al principe dei prototipografi bolognesi, Francesco Platone de' Benedetti, è stato pubblicato nel 2018 all'interno della collana "Libri e biblioteche", diretta da Cesare Scalon per la casa editrice Forum di Udine. Al centro della corposa monografia è l'attività dello stampatore bolognese: l'autrice ha ricercato e raccolto, durante vari anni di studio dedicati a Platone, tutti i dati documentari utili per la ricostruzione delle vicende personali e lavorative di un tipografo di fine Quattrocento; i dati, interpretati e organizzati cronologicamente, accompagnati dallo studio della vasta bibliografia relativa alla tipografia bolognese del xv secolo e all'analisi delle edizioni di Platone, offrono al lettore dettagliate notizie sulla vita e la gestione dell'officina, sulle edizioni prodotte, sugli esemplari tuttora esistenti negli istituti di conservazione. L'A., inoltre, ha affrontato alcuni nodi problematici ed è giunta a proporre ipotesi attributive basate su solide considerazioni scientifiche.

Lo studio è preceduto da una premessa di Daniela Del Corno Branca, che introduce il lavoro qualificandolo come un importante tassello della storia dell'Umanesimo bolognese «ormai provvisto di una fisionomia propria e riscattato da una posizione subalterna rispetto alla Firenze medicea o nei confronti di Venezia o di Milano» (p. 7); il lavoro di ricerca, infatti, va oltre lo studio dell'officina del de' Benedetti e contribuisce in modo significativo ad arricchire il quadro delle dinamiche culturali, politiche e di corte della Bologna di fine Quattrocento. L'autrice analizza le collaborazioni di professori dello Studium bolognese con Francesco Platone e il ruolo avuto da altre figure impegnate nella bottega, quali, per esempio, revisori dei testi, compilatori di indici e di elementi paratestuali. La prefatrice si sofferma poi sugli aspetti della produzione che definisce "di serie B", cioè tutte quelle edizioni di letteratura cavalleresca e in genere di narrativa di intrattenimento, tra cui, per esempio, un'edizione (ad oggi sopravvissuta in un unico esemplare) dell'*Apollonio di Tyro*, registrata in ISTC ia00926600, segno probabile, come ha scritto Neil Harris, di un'ampia circolazione e di accanite letture. L'*Apollonio di Tyro* è l'edizione in versi italiani curata da Antonio Pucci della nota e diffusa *Historia Apollonii regis Tyri*, che ebbe grandissima fortuna manoscritta, in età medievale, in tutti i paesi romanzi, e che fu stampata da de' Benedetti nel 1490.

Il lavoro di Elena Gatti è organizzato in cinque capitoli preceduti da una introduzione e seguiti dagli annali tipografici, da una raccolta di immagini del materiale tipografico e silografico, dall'appendice documentaria e dagli indici. Edoardo Barbieri chiude il volume con una postfazione nella quale mette in rilievo sia l'ampiezza del tema affrontato sia la novità rappresentata da una monografia così vasta interamente dedicata a un singolo stampatore bolognese, la cui attività è ricostruita a tutto campo, con attenzione alle questioni proprie di una impresa familiare, alle problematiche di cronologia delle edizioni, alla rete intellettuale nella quale il tipografo era inserito.

Nel primo capitolo Gatti introduce il lettore alle vicende biografiche di Platone, più volte affrontate nel corso degli anni da numerosi studiosi anche di grande spessore, ma oggi presentate con maggiore ricchezza di documentazione archivistica e con più

elaborate riflessioni. È in questo primo capitolo che si analizza il debutto dello stampatore che nel 1482 dà alla luce la prima edizione di una grammatica latina, con parole italiane interlineate di tanto in tanto, nota come *Notabilia grammaticae*. Nella sua prima sottoscrizione il tipografo fornisce già alcuni dati essenziali per essere individuato in maniera chiara; recita infatti il colophon: «Impressum in alma ciuitate bononie per me platonem stampatorem bononiensem in domo mea in capella sanctorum Cosmi et Damiani apud crucem strate castionis de Anno .MCCCXXXII., die secundo mensis Martis. FINIS». Il tipografo, dunque, sin da subito si presenta con il nome di *Platone* e la Gatti avanza alcune ipotesi relative all'uso di questo appellativo. L'edizione della grammatica (ISTC in00275500) è nota attraverso un unico esemplare, conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna, reperito nel secolo scorso da Lodovico Frati, che diede comunicazione del ritrovamento nelle pagine de «La Bibliofilia», con un articolo intitolato *Rarissimi incunabuli trovati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*. Si tratta di un volumetto in quarto, composto da soli due fascicoli (scheda n. 1 degli Annali). Nello stesso anno *Platone* diede alle stampe un *Aesopus moralisatus* (ISTC ia00124700), anche questo rimasto a noi in unico esemplare conservato alla British Library; seguono quattro anni di silenzio, definiti dall'A. "il triennio silenzioso", sui quali si centra il secondo capitolo. Non è del tutto chiaro dove risiedette e che cosa fece il de' Benedetti negli anni 1483-1486: sono state avanzate, nel corso del tempo, numerose ipotesi, alcune delle quali confutate decisamente dalla Gatti, la quale afferma che, con ogni probabilità, il motivo del silenzio delle fonti archivistiche e dei torchi potrebbe essere attribuito alle difficoltà (tra Guerra del sale, carestia, peste, e infine il crollo della torre della famiglia Bianchi) che la città dovette vivere tra il 1484 e il 1485.

Altra questione complessa alla quale si dedica la Gatti è quella relativa alla stampa del *Doctrinale*: l'A. confuta la teoria che esso sia stato stampato a Venezia, propendendo per l'ipotesi che sia stato prodotto a Bologna ma con dati falsi. Per avvalorare questa ipotesi, Gatti ha analizzato tutta la bibliografia precedente, condotto ricerche archivistiche e, soprattutto, studiato attraverso l'analisi autoptica l'unico esemplare rimasto a noi. Il capitolo si chiude con le notizie relative alla spartizione dei beni di famiglia da parte di Francesco e dei suoi fratelli, note grazie al lavoro condotto da Albano Sorbelli e alla pubblicazione dei documenti conservati all'Archivio di Stato di Bologna, qui ripresi e analizzati alla luce di nuovi elementi.

Il terzo capitolo è incentrato sulla fase del consolidamento dell'officina, quindi sul decennio del successo, dal 1486 al 1496. È durante questi anni che *Platone* dà alle stampe il commento di Beroaldo alle *Elegiae* di Propertio (ISTC ip01017000), dove appare per la prima volta la sua marca tipografica, di cui si offre la riproduzione a p. 49. Sembra trattarsi della prima edizione, per produrre la quale è stato attivo un gruppo redazionale, rappresentato in questo caso da Girolamo Salio quale redattore, Filippo Beroaldo quale responsabile dell'esegesi del testo, e Benedetto di Ettore Faelli, qui *libraro* e non ancora *impressor* (lo diventerà nel 1493). Questa collaborazione contribuì senz'altro a migliorare la produzione di *Platone*, a renderla competitiva e meglio smerciabile nel mercato accademico-erudito bolognese. La produzione libraria del decennio è ricostruita nella sua interezza e dettagliatamente descritta. Chiude il capitolo una serrata riflessione, basata sull'uso intelligente di fonti archivistiche, relativa alla ricostituzione della comunione dei beni tra Francesco e i fratelli, legata probabilmente ad un progetto espansionistico: l'impresa tipografica diventa davvero un'impresa di famiglia ed è da questo momento, probabilmente, che i nipoti Giovanni Antonio e Girolamo iniziano ad essere inseriti nell'azienda, per irrobustirla ed espanderla.

Gli uomini e i torchi, ossia il cuore dell'officina tipografica, sono l'argomento del quarto capitolo; qui l'A. ci introduce all'interno dell'officina bolognese, che può essere studiata ampiamente grazie all'abbondanza di documentazione, cosa assai rara - in questa misura - per l'attività di un tipografo quattrocentesco. Della tipografia del de' Benedetti conosciamo infatti il numero di torchi, le figure professionali attive al suo interno, tra cui i redattori e i collaboratori editoriali, in gran parte identificati e presentati in una interessante anagrafe dei redattori. Qui l'Autrice offre il giusto spazio a figure spesso rimaste in una zona d'ombra degli studi sulla tipografia delle origini e che hanno giocato, invece, un ruolo centrale nella fortuna di un'azienda, per il lavoro accurato di cura, di redazione, di commento ai testi, di traduzione, di correzione delle bozze, di compilazione di indici e tavole, talvolta anche per la scelta dei testi da stampare. Le figure più importanti, quelle che l'A. denomina "i quattro giganti", sono Filippo Beroaldo, Ludovico Bolognini, Angelo Poliziano, Battista Mantovano; ad essi si accompagna un piccolo numero di altri collaboratori su cui pure si indaga.

Il consistente quinto capitolo è dedicato a definire la fisionomia della produzione editoriale di de' Benedetti, attraverso un elenco documentato dei titoli stampati, l'identificazione delle edizioni rinvenute nell'inventario dei libri presenti in magazzino alla morte di Francesco, lo studio del pubblico di lettori ai quali la sua officina si rivolgeva. L'indagine di Gatti parte da due documenti archivistici, l'inventario del 1497, ricco di notizie ma non sempre di facile lettura, già pubblicato da Albano Sorbelli che però, erroneamente, vi lesse l'elenco dei libri della biblioteca privata di Francesco, e il rendiconto spese/incassi redatto nel 1498 dal fratello di Francesco, tutore dei suoi figli, per documentare alla magistratura i movimenti dell'azienda e della famiglia. L'analisi del primo documento, suddiviso tra libri in *Iure civili* e in *Iure canonico* e libri in *humanitate* porta l'A. a congetturare che le prime 109 voci di argomento giuridico presenti nell'elenco, per un numero complessivo di 270 esemplari, essendo tutte riferibili a giuristi importanti tra il XIII e il XV secolo, costituissero testi base e autori classici della disciplina, studiati in ambito universitario, quindi a buona ragione presenti all'interno della bottega di un libraio. Per quanto riguarda i libri in *humanitate*, si tratta di 637 voci riferibili a oltre 10.000 esemplari, rappresentativi di più dell'80% del magazzino del de' Benedetti: titoli di letteratura, di lessici e grammatiche, di filosofia, molti dei quali in latino; anche il settore medico e quello della farmacopea sono ben rappresentati. Tra le edizioni in volgare, ottanta circa, ci sono i classici in volgare per eccellenza - Dante, Petrarca, Boccaccio -, canzoni a ballo, raccolte di versi, romanzi cavallereschi, agiografie e volgarizzamenti di testi religiosi, esemplari di edizioni della Bibbia.

Conclusa questa parte del lavoro, seguono gli annali tipografici; le schede includono le edizioni sottoscritte dal de' Benedetti, ordinate cronologicamente per anno e numerate dalla 1 alla 56, le edizioni *sine notis* a lui attribuibili, dalla scheda 1SN alla 21SN, le edizioni *sine notis* a lui non attribuibili, dalla scheda 1SN* alla 4SN*. Nell'appendice documentaria sono riportati infine undici documenti, integralmente trascritti; essa offre dati inediti provenienti in buona parte dagli archivi notarili e conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna.

Come si può evincere, si tratta di uno studio assai approfondito condotto su un unico tipografo, che ha consentito di abbracciare alcuni anni di attività culturale ed editoriale fondamentali per la ricostruzione della produzione e della distribuzione dei libri nella Bologna del XV secolo.

Nonostante la parabola del de' Benedetti sia breve, si tratta, in tutto, di quattordici anni, essa tuttavia è intensa, e significativa appare anche la sua presenza nel tessuto

cittadino; la ricostruzione della sua avventura editoriale, condotta attraverso un uso sapiente di fonti di diversa natura, repertori bibliografici classici e storici, e i libri stessi – analizzati con acribia – ha permesso di far emergere il contesto economico, sociale e culturale della città, essa stessa ricco deposito librario, attraverso le sue stamperie, le botteghe dei librai, le biblioteche che si andavano costituendo.

SIMONA INSERRA

MONICA BOCCHETTA, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca storica di Palazzo Campana di Osimo*, Macerata, EUM, 2019, 100 p., ill., ISBN 9788860566256.

L'ISTITUTO CAMPANA per la formazione permanente di Osimo può apparire un'istituzione minore se si guarda al panorama nazionale, ma nel contesto marchigiano ha svolto un ruolo centrale divenendo, sin dalla fondazione nel 1715, un punto di riferimento per l'educazione delle comunità locali. La sua biblioteca si è plasmata nel corso dei decenni sulla spinta delle istanze didattiche e di studio manifestate sia dagli studenti laici, sia dagli allievi del Seminario unitosi al Collegio Campana nel 1718 e separatosi in seguito all'applicazione della legge Casati.

Ancor oggi l'ente mantiene la sua vocazione originaria e guarda con attenzione particolare al recupero della sua storia che passa anche attraverso la valorizzazione e la conoscenza del patrimonio bibliografico costituito da circa 16.000 volumi. Una parte consistente della collezione è rappresentata da edizioni a stampa pubblicate tra il Cinquecento e i primi del Novecento, completata da 155 manoscritti (con interessanti esempi in greco, latino, volgare, turco ed ebraico) e da un piccolo fondo di incunaboli. Il *Catalogo* curato da Monica Bocchetta restituisce integralmente questo nucleo di 20 edizioni (per un totale di 24 volumi) impresse tra il 1477 circa e il 1500 che, se pur esiguo, contiene testimonianze eloquenti delle vicende dell'intero *corpus librorum*. I libri esibiscono tracce che rimandano ad abitudini di studio, pratiche di lettura, trasferimenti, frammentazioni, ossia a tutti gli effetti propri della circolazione e dell'uso di una raccolta libraria che sopravvive ai secoli e ai fruitori che si avvicindano nel suo utilizzo.

L'esiguità del fondo si è trasformata in un punto di forza perché ha consentito all'Autrice di sperimentare modalità di approccio non facilmente adottabili nel caso di raccolte più cospicue, facendole prediligere una descrizione analitica che guarda a tutto tondo all'oggetto bibliografico, dall'impressione in tipografia all'uso da parte del lettore. L'esame di ogni esemplare condotto pagina per pagina, il riscontro sui più autorevoli repertori internazionali (elencati in *Premessa*) e il raffronto con edizioni digitalizzate conservate in biblioteche straniere hanno consentito sia di correggere datazioni e attribuzioni inesatte effettuate in occasione dell'adesione di Palazzo Campana al progetto dell'*Indice generale degli incunaboli*, sia di rilevare varianti d'impressione riconducibili ad incidenti di stampa o interventi in corso d'opera. Così, ad esempio, il *Confessionale* di sant'Antonino, privo di colophon e individuato nel censimento IGI come edito a Venezia da Filippo Pinzi nel 1495, è in realtà la copia dell'edizione di Francesco Cinquini stampata a Roma nel 1477 circa (*Catalogo*, scheda n. 1), risultando l'incunabolo più antico, e le *Quaestiones super totum cursum logicae Porphyrii et Philosophi* di Johannes de Magistris (Venezia, Boneto Locatello per Ottaviano Scoto, 1490) si sono rivelate essere le *Summulae logicae* di Ioannes XXI (*Catalogo*, scheda n. 12).

Lo scopo del *Catalogo*, la metodologia adottata e i principi ispiratori sono dichiarati nell'*Introduzione*: «L'attenzione è stata pertanto posta in primo luogo alla verifica del-

le identificazioni, quindi all'esame puntuale degli esemplari posseduti con particolare riguardo alla rilevazione e allo studio dei 'segni sui libri' (legature, annotazioni, *ex libris*) e, per quanto possibile, si è anche cercato di fornire descrizione e datazione dei frammenti cartacei o pergamenei riscontrati sulle legature, elementi su cui di recente si è appuntata l'attenzione degli studiosi nell'ottica di uno studio specifico riservato a questa tipologia di materiali [...]. L'obiettivo rimane quello della più ampia valorizzazione e fruibilità della raccolta e, in tale prospettiva, questo lavoro ha costituito l'indispensabile prerequisito per consentire la conclusione dell'inserimento delle descrizioni nel database *Material Evidence in Incunabula* (MEI)» (pp. 14-15).

Lo stile descrittivo prescelto indicato nella *Nota metodologica* (p. 25) prevede un'articolazione delle informazioni in quattro aree, dedicate rispettivamente all'intestazione, alla collazione, al contenuto e all'esemplare. Limitandoci in questa sede a menzionare la tipologia delle aree che, nel loro insieme, restituiscono eloquentemente l'istantanea degli incunaboli che l'Autrice ha visionato (nel caso del contenuto si veda, ad esempio, la scelta di riportare in modalità semifacsimilare gli incipit degli apparati paratestuali, delle partizioni principali del testo e del colophon), si vuol dedicare qualche riflessione all'area dell'esemplare. La rilevazione dettagliata dei dati materiali presenti sui volumi (legature, decorazioni, note di possesso, annotazioni varie, *ex libris*, timbri di proprietà, *maniculae*), oltre a permetterne il riversamento in un progetto di rilevanza internazionale come il MEI e a contribuire alla storia sociale sull'uso dei libri, si trasforma in uno strumento chiave per ricostruire, anche se parzialmente, tempi e modalità di formazione dell'intera biblioteca, una bussola per riconoscerne le stratificazioni e gli assetti interni dovuti sia ad incrementi come lasciti testamentari o acquisti, sia ad eventi 'traumatici' quali depauperamenti per applicazione di leggi o accorpamenti forzati. L'interesse per i *marks in books*, ormai vivace da molti anni come testimoniato dagli studi citati nella ricchissima bibliografia del *Catalogo*, consente di fissare alcune provenienze, riannodando in qualche caso fili di vicende sinora poco indagate. Così la Bocchetta, anche grazie ad un riscontro su cataloghi storici, individua quattro incunaboli appartenuti all'ex carmelitano Agostino Maria Molin, il cui lascito ottocentesco fu smembrato tra Seminario e Collegio Campana. La separazione giuridica del 1860 determinò, infatti, non solo la redistribuzione delle rendite, dei beni mobili e non, ma anche la segmentazione del patrimonio librario che non fu diviso equamente tra le due istituzioni formative, costringendo il Campana a riallestire una nuova raccolta per continuare a disporre di testi funzionali alle attività didattiche.

Negli altri casi un'approfondita lettura delle note d'uso ha permesso all'Autrice di individuare l'area geografica o i fatti storici all'origine della provenienza degli esemplari, come per la copia del *Margarita doctorum* di John Waleys del 1496 (*Catalogo*, scheda n. 20) che, assieme ad altri quattro incunaboli, entrò a far parte della biblioteca del Campana per effetto della soppressione delle congregazioni religiose del 1861 con relativo incameramento delle raccolte.

Un ultimo accenno all'apparato iconografico a colori. La riproduzione integrale di iniziali miniate e decorate, di marche tipografiche e di peculiarità come le tracce di *blind impression* (si vedano i segni nei *Canones medicinae* di Avicenna del 1498, scheda n. 4) integra ed esplica la descrizione testuale delle schede, offrendo spunti per possibili approfondimenti a studiosi dell'illustrazione o di storia dell'editoria.

ELENA SCRIMA